

CAMMINARE INSIEME

**Domenica 8
Natale di Maria**

XXIII[^] Per Annum

Chiesa del Magnificat

8,30-10,00-19,00

San Nicolò

Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 10

Lectio Divina

Marco 8,27-35

Suore Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Giovedì 12

S.Nome

di Maria

Venerdì 13

S.Giovanni

Crisostomo

Sabato 14

Ore 9,00 Lodi

Domenica 15

XXIV[^] Per Annum

Gesù lascia Gennésaret e si dirige verso la regione di Tiro, in territorio pagano. È come se volesse manifestare anche fisicamente il superamento delle separazioni tra puro e impuro che ha appena decretato per i cibi e ora estende alle persone. Anche i pagani venivano infatti considerati impuri, come anche i loro territori, rientrando dai quali si doveva scuotere la polvere dai calzari. Così i pagani venivano spesso definiti cani, animali considerati impuri, facendo riferimento ai cani selvatici, che vagavano in attesa di cibarsi di rifiuti e carcasse morte gettate fuori dalla città, perciò il termine cane veniva usato per indicare ciò che è impuro e profano e non ammesso nella casa del Signore (Dt 23,17-18). Qui Gesù incontra una donna pagana che gli chiede la liberazione della figlia e nel dialogo appare questo atteggiamento ostile dei giudei nei riguardi dei pagani, ma viene superato dall'umiltà di quella donna che, riconoscendo il primato dei figli, si accontenta delle briciole destinate ai cagnolini. Gesù definisce questa straniera donna della fede grande, rendendola un esempio di come accoglie il Dono di Dio, al di là di ogni possibile appartenenza. Gesù, in territorio pagano, apre una nuova prospettiva missionaria alla sua comunità librandola da ogni chiusura e pregiudizio.

Ora nel Vangelo di questa Domenica egli si spinge ancor più all'interno del territorio pagano, verso Sidone, in pieno territorio della Decapoli. Viene portato da Gesù un uomo sordomuto, con la preghiera di guarirlo, imponendogli la mano. Gesù vede in quest'uomo la situazione in cui si trovano i suoi discepoli che a differenza della donna pagana sembrano non comprendere le sue parole. (Mc7,18) Compie su di lui un gesto che indica l'assoluta necessità di entrare in relazione con lui attraverso gli orecchi. Gesù spinge con le dita negli orecchi dell'uomo, è il linguaggio dei segni per mezzo del quale il Signore dice, all'uomo che non può sentire e ai discepoli che non lo comprendono ancora, la necessità di aprirsi un varco, di vincere la barriera che gli impedisce di entrare. Poi con la saliva gli tocca la lingua, la saliva è l'alito condensato dell'uomo, in questo modo egli fa comprendere ai discepoli e a noi come solo l'ascolto apre ad una reale comunione con lui, apre al dono del suo respiro, cioè della sua vita, al dono dello Spirito che viene dall'Alto, dal Padre verso il quale egli alza lo sguardo e sospirando manifesta che il medesimo Spirito li unisce, così che la saliva che ha toccato la lingua dell'uomo è la saliva di Dio, come la Parola che ora Gesù pronuncia e Parola di Dio: "Effatà c'è apriti!" Subito Gesù attiene ciò che dice e l'uomo si apre all'ascolto di lui, la lingua si sceglie al parlar correttamente di Dio, che ha fatto bene ogni cosa e di Gesù che è venuto a restituire questa bontà originaria alla creazione. La Chiesa ha subito compreso che in questa Parola di Gesù vi è l'annuncio del Battesimo, nel quale Gesù tocca l'umanità di chi viene immerso nell'acqua e la restituisce alla sua integrità, rendendola capace di accogliere lo Spirito Santo e di ascoltare e comprendere la Parola di Dio, l'agire di Dio in Gesù di Nazaret e di seguirlo sulla via della Salvezza che conduce al Padre. "Effatà" diventa il grido rivolto ad ogni Battezzato, non un augurio soltanto, ma una vera Parola di Dio, potente ed efficace, sul muto come su di noi, capace vincere la nostra sordità, e renderci ascoltatori attenti e consapevoli del suo Vangelo. "Effatà" non parola magica, ma espressione che dona lo Spirito di Gesù e del Padre, per pronunciarla si deve far uscire tutto il fiato, espressione che Gesù renderà vera ed efficace dalla croce, quando l'evangelista Giovanni dice: "Emise lo Spirito" (Gv 19,30)

"Effatà" espressione che si concretizza in ogni Eucarestia, dove sulla nostra lingua viene a posarsi la sua carne, resa presente dallo Spirito invocato sul pane. Il brano del Vangelo si conclude con un crescendo di stupore e di esclamazioni di gioia che fanno eco allo stupore di Dio al termine della creazione, che egli vede come cosa molto buona. È a questa bontà che ci restituisce la Parola di Gesù, se la ascoltiamo liberi da ogni resistenza e preconetto, da ogni pigrizia e paura di metterla in pratica, così sapremo parlare correttamente di Dio e dell'uomo.

Don Paolo



Se il demonio è nelle mura di casa

C'è una frase di Balzac in Papà Goriot che dice così: "Quando sono diventato padre, allora ho capito Dio". Ciò che è avvenuto alle porte di Milano può essere interpretato come l'esatto contrario: come la comprensione del Diavolo.

Che esista o no personalmente il Principe delle tenebre, di certo esiste il fenomeno che ne ha generato l'immagine nella mente di pressoché tutte le civiltà umane, cioè la terribile capacità di male dell'essere umano denominabile "diabolicità". I legami familiari sono i più intensi, i più inestirpabili, di un essere umano.

Essi non dipendono dalla libertà, come nel caso dei legami affettivi all'origine della coppia che possono essere scissi, ma sono parte intrinseca e necessitante dell'individuo. Di essi non si può dare scioglimento, volenti o nolenti li portiamo e li porteremo sempre con noi. Ebbene, diavolo etimologicamente significa "divisore", "colui che separa", dal verbo greco "diaballein", letteralmente "gettare tra" e quindi "lacerare". È per questo che il triplice delitto di Paderno Dugnano ha un sentore diabolico, quello del male senza un perché se non il semplice bisogno di fare male, della malignità. Episodi di questo genere sono sempre avvenuti, sia nel nostro paese sia altrove, sia nel nostro tempo sia nel passato. Prova ne sia un testo del profeta Michea di circa 2700 anni fa nel quale si legge che "i nemici dell'uomo sono quelli di casa sua" (Michea 7,6). Il passo colpì molto Gesù che lo riprese alla lettera in un discorso riportato nel capitolo 10 di Matteo.

E se allarghiamo lo sguardo alla letteratura egizia, accadica, sumerica, greca, e immagino a tutte le letterature mondiali, ritroviamo la medesima attestazione: prova ne sia l'uccisione del padre Laio da parte di Edipo. Certo tale uccisione non era voluta, anche se predetta dal fato, ma si può forse sostenere con sicurezza che l'uccisione di Paderno Dugnano sia stata "voluta" da parte del diciassettenne che l'ha compiuta? Anche se fosse premeditata, la premeditazione non attesta necessariamente l'esplicita volontà, si può essere oggetto di obnubilamento e cominciare a non essere più veramente padroni di se stessi ma in preda al delirio o al demonio, non solo nell'atto ma già nel concepirlo.

Tutto questo ci porta a considerare la tremenda ambiguità nella quale siamo capitati nascendo. Plauto, commediografo latino, scrive in una delle sue commedie più famose: "Homo homini lupus" a significare che l'essere umano per l'altro essere umano è qualcosa di bestiale. Aveva ragione? Per un lato sembra proprio di sì, ma per un altro lato non possiamo dimenticare la replica che gli riservò un altro commediografo latino, Cecilio Stazio: "Homo homini deus", l'essere umano cioè per l'altro essere umano è qualcosa di divino. E quindi alla frase di Michea ripresa da Gesù secondo cui i nemici dell'uomo sono quelli di casa sua è possibile affiancare l'affermazione contraria: il rifugio più sicuro per l'essere umano sono quelli di casa sua.

Sono vere entrambe le frasi, ma la seconda è più vera della prima, nel senso che nelle famiglie è molto più estesa la dimensione di affetto, di custodia, di cura che non il contrario. La presenza dell'antitesi però richiama alla vigilanza, non tanto nel senso della vigilanza notturna, quanto nel senso della vigilanza evangelica che comporta l'attento discernimento della vita di sé e degli altri. Vivere non è semplice, è l'arte più complessa. Concludo citando un brano di Franco Battiato in una canzone scritta alla fine del secolo scorso quando, constatando la difficoltà del vivere in un mondo saturo di parassiti senza dignità, diceva a se stesso che tutto questo lo spingeva a "essere migliore con più volontà".

Vito Mancuso

NATIVITÀ DI MARIA

Si celebra l'8 settembre la nascita di Maria, anch'essa, come quella di Cristo, annunciata dall'angelo mandato da Dio. Per la Chiesa è l'inizio della redenzione della natura umana, che finalmente il Signore ha voluto incontrare, mettendo in contatto le cose celesti con quelle terrene. La fonte primaria da cui si trae il racconto riguardante la Natività della Vergine Maria, è un testo apocrifo: il Protovangelo di Giacomo. Qui si racconta del ricco uomo giusto Gioacchino, che portava al Signore molte offerte, finché un giorno viene rimproverato: non avendo egli prole, infatti, non può offrire per primo. Gioacchino allora scopre che effettivamente, tra i discendenti delle 12 Tribù d'Israele, è l'unico a non avere figli, così si disperava e scappa nel deserto. Intanto, a casa, sua moglie Anna, già angosciata per la propria sterilità, inizia anche a temere di restare vedova. Ma ecco l'arcangelo Gabriele che viene a visitarla annunciandole l'imminente maternità. A quel punto arriva dal deserto anche Gioacchino con le sue greggi che ha ricevuto a sua volta l'annuncio dell'angelo e corre ad abbracciare la moglie. Entrambi rendono grazie al Signore e promettono di consacrargli il nascituro. Per Anna, poi, si compiono sei mesi di attesa e al settimo partorisce una bambina, cui dà il nome Maria. Testimoniata in Oriente già nel IV secolo, la data dell'8 settembre risale probabilmente alla dedicazione di una chiesa dedicata a Maria a Gerusalemme, nel luogo dove sorgeva la casa di Gioacchino ed Anna, cioè dove Maria è venuta al mondo.

La festa viene poi introdotta a Costantinopoli nel VI secolo durante il regno di Giustiniano I e nella locale Chiesa bizantina questa devozione dà probabilmente origine a un'altra festa, quella della Concezione. In Occidente viene introdotta solo il secolo successivo, il VII, grazie a Sergio I e celebrata dal 688 con una solenne processione che partiva dalla chiesa di S. Adriano al Foro fino alla Basilica di Santa Maria Maggiore. Nella tradizione bizantina, la Natività della Vergine è la prima festa dell'anno liturgico, che ha inizio a settembre e si conclude con la Dormizione.

Quest'anno la Festa del Natale di Maria cade di Domenica, la liturgia della Festa sarà perciò celebrata il giorno successivo: Nelle Lodi mattutine delle 7,30 e nella S. Messa delle ore 8,00 dalle Suore Bianche. Nella S.Messa delle 18,30 a Santa Maria Elisabetta.

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

ODG : 1) Inizio Anno Pastorale

2) Il Sinodo sulla Sinodalità (Terza fase)

3) Punto sulla Collaborazione Pastorale

4) Varie ed eventuali